

IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 5

Maggio 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Voglio la mamma!

Viviamo *tempi nuovi*, in cui tutto sembra condurci ad un *mondo nuovo* secondo le linee distopiche di Huxley, che ci chiedono di metterci in gioco per difendere, brandendo chestertonianamente la spada, *verità evidenti*. Si pensi alle nuove norme sulle droghe, approvare al Senato da poco: indeboliscono la Fini-Giovanardi attraverso il dire che ci sono droghe leggere e pesanti. Il punto è che una droga leggera è pur sempre pericolosa; si pensi al divorzio breve in dirittura di arrivo alla Camera e alle unioni civili anche fra persone dello stesso sesso: si sa che i bimbi crescono bene soltanto se hanno a fianco chi li ha procreati e che per garantire ciò è necessario che i genitori si giurino eterno amore; per non parlare poi delle sentenze dei giudici che a colpi di eterologa hanno demolito la legge 40 e che a colpi di ideologia gender hanno cancellato referendum attraverso cui la maggioranza ha scelto di riconoscere dolo, la famiglia composta da padre madre e figli. Caso USA docet. Occorre sì difendere verità evidenti, tra cui quella che vede la sovranità popolare rispettata in democrazia.

Tutto questo è frutto della deriva antropologica del nostro tempo; deriva radicale rispetto ai temi della famiglia, che va combattuta riaffermando le evidenze della natura. Tocca tornare alla semplicità dell'osservazione. Come ricorda il biologo Alexis Carrell: *Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore; molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità*. In questo modo si potrà osare il buonsenso (sempre più occultato dal *senso comune*).

Ha ragione Mario Adinolfi, che il 3 maggio scorso al Centro Studi San Carlo a Torino, in un partecipato momento, ci ha richiamato che *la battaglia è ora*.

E' un inganno l'approccio libertario e libertino a questioni come: aborto, unioni e adozioni omosessuali, maternità surrogata e fine vita. Propugnato da una politica stanca, non aumenta (piuttosto riduce) gli spazi di libertà.

Occorre riandare all'essenziale. Con la semplicità del bimbo che, quando è aggredito dal dolore e dall'incomprensione, dice: *voglio la mamma!*. Tornando bambini si avrà la curiosità per sostenere una *Kulturkampf* del buon senso: che attraverso una sana antropologia e una affascinante umanità convinca dell'importanza civile e sociale della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, di una educazione e di una istruzione rispettose di questo fondamento, della dignità della persona, la cui vita va rispettata fin dal suo concepimento. E tutto questo va fatto in Parlamento, in tv, sui giornali, in piazza.

Daniele Barale

SOMMARIO

Il berlusconismo senza spinta propulsiva	pag. 2
Grillo riscrive <i>Se questo è un uomo</i>	pag. 3
Non disturbare il manovratore	pag. 4
Ancora un anno di cultura con Il Laboratorio	pag. 5
I cattolici nell'America di Obama	pag. 6
Il lavoro, un valore umano e cristiano	pag. 8

Centro-destra da rifondare

Il *berlusconismo* senza spinta propulsiva

di Marco Margrita

Il ritorno di Forza Italia - appoggiandosi al linguaggio cinematografico, le categorie politologiche sarebbero troppa cosa in rapporto al caso in specie - è uno stanco sequel, più che un remake di successo. Ne ha tutta la debolezza strutturale e l'abbondanza di cliché.

Il berlusconismo, se mai ne ha avuta una, ha perso la propria spinta propulsiva. Finendo, nel tramonto, per rivelare tutta la natura reattiva (in passato, tocca dirlo, non senza spunti significativi).

Il caso piemontese, con i berlusconoidi artefici dell'esplosione del centrodestra e ciò che rimane del partito ostaggio del manovrare bottegaio dei cacicchi, è illuminante. Abbiamo assistito, pure, a un rigurgito giustizialista, con lo stop alle candidature dei rinviati a giudizio (quindi, fino a prova contraria, cittadini innocenti) di Rimborso. Una scelta utile alle manovre di piccolo cabotaggio dei capataz, più che un sussulto legalista.

Forza Italia, insomma, è una pappetta sciapa. Come certifica - addirittura! - il Sandro Bondi neorenziano. Una ridotta identitaria e nostalgica, con qualche brandizzazione su cui lucrare.

Su queste colonne abbiamo spesso auspicato la nascita di un Centrodestra Popolare, che guardasse

più all'Europa che alle satrapie orientali. Un progetto ambizioso quanto assolutamente necessario. Un mare vasto da solcare, per cui non può bastare (ma il risultato che otterrà alle Europee è decisivo) la zattera europopolare della lista unitaria Ncd-Udc-Popolari per l'Italia. Men che meno è utile alla bisogna il Titanic azzurro, dove le orchestre correntizie se la suonano e se la cantano all'insegna del meno male che Silvio c'è. Tacciamo, per carità di patria, sul ruolo degli italici Fratelli (piuttosto coltelli, visto il ridursi dei posti disponibili, cui si erano prontamente abituati, archiviando di botto la sobrietà misina) e della Lega neolepenista.

Guardando oltre la contingenza elettorale (salutare anticonformismo, in questo tempo d'algebra egemone), bisogna esplorare altre possibilità. Con la nostalgia del mare che manca a molti.

Hanno ragione Lorenzo Castellani e Santo Primavera, quando scrivono, nel loro "Pensare per governare. Appunti per una destra globale" (Bonanno, 2014), che occorre costruire una forza politica di centrodestra capace di essere ciò che Sergio Marchionne, primo manager italiano globale, è stato per il sistema industriale in questi anni. Senza paura delle contestazioni né delle durezze di chi si oppone al

cambiamento, crediamo che anche nella politica e nella cultura ci sia bisogno dei Marchionne.

Compiendo l'ineleganza di autocitarsi: urge una "rottamazione popolare". Un salto, con una chiusura netta a ogni scadimento populista.

Come scrive il politologo Alessandro Campi, proprio introducendo il provocatorio saggio dei due giovani autori, il populismo è manicheo nei giudizi, primitivo nelle sue formulazioni e ricette, nonché polemico, strumentale e aggressivo sul piano del linguaggio. Per combatterlo bisogna allora evitare lo spirito settario e partigiano quando ci si confronta con gli avversari, si debbono proporre soluzioni ai problemi che siano ragionate e frutto di attente analisi, si deve infine ricorrere a uno stile e a un linguaggio che nulla abbiano a che fare con la manipolazione e la propaganda. Tutto il contrario, quindi, di ciò che vediamo accadere in Forza Italia.

Non è il tempo di pensiero breve e di giochi tattici d'allenza. E', piuttosto, l'ora di mettersi in gioco. Deve tornare la politica, non Forza Italia.

Provocazione o *marketing* virale?

Grillo riscrive

Se questo è un uomo.

di Luca Vincenzo Calcagno

Recentemente Beppe Grillo ha postato sul suo *blog* una riscrittura della celebre poesia di Primo Levi *Se questo è un uomo* che apre l'omonimo libro.

Al di là della riflessione sul suo messaggio politico, qui si propone un'analisi del gesto, giudicato dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) Renzo Gattegna *infame provocazione*, per capire il perché dietro una mossa così pericolosa per l'opinione pubblica.

La Memoria è ancora ben viva, anche nelle giovani generazioni, per non suscitare straniamento quando questa viene estrapolata dal proprio contesto storico.

Si deve partire da un punto: con alta probabilità la poesia è forse la più conosciuta tra gli italiani.

Se questo è un uomo è un libro capitale quando si affronta l'argomento della *Shoah*.

Forse solo Il diario di Anna Frank lo scalza dall'essere, almeno per l'Italia, il libro più rappresentativo di quel periodo storico.

E' probabile che Gril-

lo sapesse quanto sia conosciuto quel testo.

Ed è ancora più probabile che non ignorasse il polverone polemico suscitato da un tale atto.

Ma se c'è una fatto chiarissimo nel mondo della comunicazione da almeno un secolo è che la pubblicità negativa è pur sempre pubblicità.

Lo aveva già inteso quel D'Annunzio i cui romanzi erano tacciati di licenziosità (dall'enciclopedia Treccani: *Le polemiche tra sostenitori e detrattori, che lo accusano di pornografia [...] furono, complessivamente, un buon lievito pubblicitario*), o sempre quel D'Annunzio che si alza e va nell'ala della Sinistra *verso la vita*.

L'ipotesi, il significato dietro un gesto che pare così avventato (c'erano altre poesie conosciute da storpiare), è che Grillo cercasse la polemica, o, almeno, di questa fosse consapevole.

Il motivo è semplice e trova un nesso nei fenomeni virali cui la Rete ci ha abituati.

Dall'enciclopedia Treccani: *l'operazione di marketing [virale nda]*

consistente nell'attivare il passaparola che porterà gli utenti [...] a farsi essi stessi veicoli del messaggio promozionale.

La scena è questa: un italiano che non legge i giornali, *che dicono solo bugie* il suo pensiero, sente parlare di Grillo che ha storpiato una poesia, il cui ricordo riaffiora dall'averla imparata per il Giorno della Memoria alle elementari.

Ecco che si reca sul blog di Grillo, la legge, magari concorderà, magari si fermerà a leggere qualche altro post.

Lo scopo è raggiunto: un visitatore in più sul blog e una certa probabilità che concordando voti M5S alle prossime elezioni.

Questa analisi non ha la pretese di ricostruire la Verità dietro al gesto, ma intende solo fornire una spiegazione per un atto percepito da molti, anche alcuni stessi interni al movimento, come di cattivo gusto.

L'unico dato sicuro è la leggerezza con cui Grillo affronta il tema della Shoah o, se si preferisce, la gravità con cui tratta la politica italiana, importante, almeno la storpiatura dice questo, tanto quanto l'uccisione di 6 milioni di ebrei.

Sul documento di programmazione economica

Non disturbare il manovratore

di Pietro Bonello

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2014 non si discosta molto, in quanto a struttura ed a scelte, dai predecessori degli ultimi 30 anni.

Di proposito facciamo riferimento a tempi non sospetti per affermare che la tendenza ad usare solo alcune leve della politica economica e finanziaria risalgono a ben prima degli anni del turbo-consumismo e dell'alternanza destra-sinistra.

Più in generale è come se il manovratore usasse solo alcune delle leve che possono azionare fenomeni di rilevanza economica; forse perché non sa usare tutti i comandi o perché qualcuno ha attaccato un cartellino *VIETATO TOCCARE* su alcuni meccanismi: in generale, perché non conosce la macchina o la conosce fin troppo bene, tanto che solitamente si raccomanda di non disturbare il manovratore.

Indubbiamente il quadro legislativo che ha portato alla cessione all'Unione Europea di una quota di sovranità popolare, connessa con la leva monetaria, non aiuta la Pubblica Amministrazione a ritagliarsi margini di manovra: ma al peccato originale di aver realizzato un'Unione a Metà corrisponde già un duplice castigo semi-divino.

Quello mediato, l'incapacità globale di reazione ad una crisi economica che perdura da anni e quello a medio-breve del crescere dell'euroscetticismo e dei nazionalismi che possono portare a scenari di perdita di autorevolezza (in questo caso, economica) del Consesso Europeo e ad un tutti-contro-tutti con relativo rischio di deriva dittatoriale.

Non è però il caso di andare a dormire prendendosela con le stelle, perché fin dove possiamo spingerci con le nostre forze tocca a noi.

Ed è quello che la politica economica non sta facendo, perché si limita a perpetuare il meccanismo di un periodico trasferimento di ricchezza da una parte all'altra: in chiave macro-economica, dalle imprese alle famiglie attraverso la tassazione.

La stessa manovra di aumentare le imposte a carico delle banche per finanziare gli sgravi Irpef, pur se fa esultare qualcuno (era-ora-che-toccasse-a-loro) è perfettamente inquadrata nello schema, visto che le banche sono anch'esse imprese.

Con un'aggravante: che i soggetti che subiscono le ritenute sugli interessi a titolo di acconto, cioè le imprese che detengono attività liquide tassate in base al bilancio, non avranno nessun aumento di costo fiscale, perché la ritenuta d'acconto sulle attivi-

tà finanziarie continua ad essere portata in deduzione al saldo finale. Invece i risparmiatori che pagano la ritenuta a titolo di imposta hanno la possibilità di rifarsi disinvestendo le attività meno remunerate in favore di altre più remunerate, facendo crescere così il gettito, ma anche di diversificare l'investimento, magari all'estero.

Manca invece qualunque considerazione relativa alla possibilità di agire su un'altra leva, quella della produttività, che per anni è stata trascurata.

Trascuratezza tanto più grave in quanto l'Italia, priva di materie prime, è per necessità un paese di trasformatori, oltre che di poeti, di santi e navigatori. E di cervelli, aggiungiamo noi.

Solo che quando si parla di aumentare la produttività viene subito in mente uno scenario da fine '800, con il bieco padrone che tiene i dipendenti schiavi per ore ed ore a lavorare ad una catena che evoca la schiavitù anziché la collaborazione. Roba del secolo XIX (non il giornale, l'epoca) ma cara a quelle parti sociali che piuttosto che azzardare un minimo di innovazione si farebbero scannare perché tutto è meglio di lavorare. Salvo poi scoprire che i Tedeschi lavorano meno di noi e, cuneo fiscale a parte, guadagnano di più.

Ma di questo parleremo nella prossima puntata.

Programma 2014

Ancora un anno di cultura con Il Laboratorio

di Mauro Carmagnola

Trentaduesimo anno di vita per Il Laboratorio.

Dopo aver assecondato le esigenze dell'inverno, che inducono a limitare appuntamenti serali e fuori porta, ritornano con la primavera le tradizionali conferenze dell'Associazione Culturale.

Sono gli Incontri di Studio, una sigla un po' impegnativa per dire relazioni e dibattiti.

Ci teniamo semplicemente a sottolineare l'aspetto serio e formativo delle nostre iniziative.

Nulla di noioso, però.

Anzi, spesso e volentieri abbiamo scoperto temi e personaggi tanto profondi, quanto brillanti, intrattenitori per una serata, che si sono trasformati, ad esempio, in editorialisti del mensile, con i quali una condivisione intellettuale ha saputo trasformarsi in una continuità di rapporto umano.

Quest'anno i temi prescelti sono i fasti e le difficoltà di Torino, il lavoro dell'Osservatorio Van Thuan, la storia e la fine dei Templari, il pensiero e l'azione di Angela Merkel.

A partire da giovedì 29 maggio.

Ha già avuto, invece, inizio il lavoro del Centro Permanete di

Formazione Politica, promosso da Il Laboratorio e da altre associazioni, che si propongono di ripensare la politica attraverso un percorso, appunto, di formazione e, quindi, di maggiore consapevolezza di quanti vorrebbero esserne protagonisti.

Il 15 maggio, in contemporanea a Torino, Alessandria, Asti e Novara, si è letta ed analizzata la *Rerum Novarum*.

Un modo per dire che ormai il Centro è una bella realtà regionale e per concludere un lavoro sulla prima enciclica sociale iniziato da alcuni anni.

Seguirà il 30 ottobre una riflessione sul rapporto tra etica e mercato, questione quanto mai viva e coinvolgente.

Sempre l'Associazione Culturale propone Immagini in Esposizione.

Nell'ormai consueto appuntamento di Giaveno ed a Torino saranno protagoniste le tele di Sergio Capelli e Walter Grassi.

Si giunge così alla terza edizione di un'iniziativa che si ricollega idealmente al significativo lavoro artistico degli anni Ottanta e Novanta, oggi ripreso con una formula tradizionale e consolidata.

Infine, l'Associazione Musicale manterrà l'appuntamento tradi-

zionale di fine estate a Frossasco, insieme con il concerto di Natale a Borgone Susa.

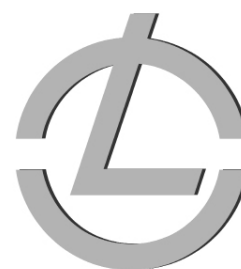
Ma scenderà anche nel sud del Piemonte, ad Alessandria, con un interessante concerto per organo presso il Santuario di Santa Rita.

Assieme al programma, interamente consultabile presso il sito www.il-laboratorio.eu, continuerà costante la pubblicazione di questo mensile ed il sito, già ampliato e rinnovato, diventerà sempre più un luogo di interscambio di informazioni e notizie centrate sulla nostra esperienza culturale.

Non mancheranno novità ed evoluzioni positive.

Lo consegnamo come sorpresa ed impegno ai nostri lettori, perchè Il Laboratorio non solo ti segue tutto l'anno con la cultura, ma non finisce mai di pensare e proporre nuove iniziative.

Anche nel 2014.



IL LABORATORIO

Intervista a Monsignor Parlante di Filadelfia

I cattolici nell'America di Obama

di Ferdinando Ventriglia

Monsignor Gregory Parlante è associato del Vicario per il Clero dell'arcivescovo di Filadelfia.

Lavora con un una comunità di circa 1,5 milioni di cattolici, in una tipica vetrina dell'integrazione americana del '900.

Scorrete i nomi dei vescovi e vi troverete prevalentemente nomi irlandesi e qualche italiano.

Minoranza esigua al tempo della costituzione nel 1808, già corposa presenza nella cambiante demografia americana a metà del XIX secolo, dagli anni '90 i Cattolici censiti nelle cinque contee comprese nel distretto ecclesiastico si muovono tra il 30% e il 40%.

Nei numeri del gregge, gli immigrati ispanici hanno sostituito i manovali e avventizi irlandesi o italiani, i cui nipoti e pronipoti sono *middle-class* e vivono nei sobborghi residenziali della città dell'amore fraterno, che con buona pace del fondatore William Penn, ha vissuto momenti difficili negli anni '60 con l'integrazione dei neri, e tuttora presenta problemi sociali irrisolti che fruttano un tasso di delinquenza comparabile a quello del vicino stato di New York, più che alla vicina del Sud, la relativamente tranquilla Virginia.

Oggi la sfida in queste contee è sulla desacralizzazione della società, talvolta assecondata da minoranze militanti e da legiferazione aggressiva contro la famiglia e il diritto naturale.

Monsignor Parlante ha accettato di parlare di questi problemi con Il Laboratorio.

Per il pubblico europeo, è difficile capire le polemiche negli Usa sulla questione della religione nella vita pubblica.

Mentre enormi edifici religiosi dominano il paesaggio delle città, nelle scuole agli allievi è fatto divieto di esporre simboli religiosi o di pregare discretamente.

Può spiegare come possa essere accettabile una simile contrazione di una libertà fondamentale come quella di religione?

C'è confusione su quanto è permesso o non permesso in pubblico negli Stati Uniti.

Non mi è noto alcun episodio del genere.

Sono certamente proibite aperte mancanze di rispetto basate sul genere o sul credo.

Per quanto riguarda le preghiere nella scuola pubblica, non mi risulta di proibizioni delle preghiere private, mentre non è permesso pregare in pubblico.

E' comunque pratica comu-

ne offrire una preghiera prima delle sedute del Congresso o all'insediamento del Presidente.

Credo comunque che negli Stati Uniti ci sia stato un sottile tentativo di eliminare il Sacro dalla vita pubblica.

La società si è secolarizzata sempre di più con il passare delle generazioni.

Pensa che le misure dell'Obamacare, con obblighi imposti agli ospedali religiosi, possano essere considerate come un'interferenza nella libertà religiosa e alla fine fomentare l'opposizione dei Cattolici ovvero contribuire alla secolarizzazione della società?

Sì. Per molto tempo era un fatto certo che la professione di fede, la libertà di coscienza e di praticare la religione fossero garantite dalla Costituzione americana.

Sembrerebbe ora che queste libertà siano state limitate a quest'ultima.

Uno degli straordinari insegnamenti del Concilio Vaticano Secondo è proprio la libertà religiosa.

Libertà di coscienza e di pratica della fede sono imperativi.

Purtroppo non credo che molti cattolici reagiscano e, certamente, questo sta conducendo a una società ancora più secolarizzata

Intervista a Monsignor Parlante di Filadelfia

I cattolici nell'America di Obama

in cui Dio viene messo in disparte.

Come Europei, siamo sconcertati alla vostra totale *deregulation* su aspetti delicati come la fecondazione in vitro, i genitori surrogati, l'aborto selettivo. Recentemente. Una Corte Europea ha abrogato la legge italiana sulla fecondazione assistita, che era considerata molto rigorosa. Come può un Cristiano operare nella società contemporanea per difendere i diritti naturali e ristabilire il valore della vita umana?

Il ruolo dei Cristiani è sempre stato quello di trasformare la società, non di farsi trasformare da essa.

Negli Stati Uniti è in atto uno scontro tra chi considera preziosa la vita umana dal momento del concepimento alla morte naturale, e coloro che pensano che la vita umana sia disponibile, tutta nel campo delle scelte personali.

Finché non riusciremo a far sì che il nostro mondo protegga la dignità della persona, questi attacchi alla legge naturale e alla vita umana sono destinati a continuare.

Pensa che la crescente contrazione delle libertà religiose, dovuta a pressione culturale o a legislazione sbagliata, potrebbe alla fine portare a una balcanizzazione della società americana, frammentata in un puzzle di comu-

nità che non si parlano tra loro?

Come ho detto, credo che purtroppo la società stia trasformando il panorama.

L'essere politicamente corretto, il non dare mai giudizi e l'accettare qualsiasi cosa sembrerebbero prevalere sui Vangeli e sugli insegnamenti della Chiesa. Il credente deve lavorare con impegno per proteggere le libertà religiose di tutti cosicché la Chiesa non diventi una voce debole in una società in cui altre voci si sono fatte troppo forti.

In politica, le comunità profondamente cattoliche (come gli Ispanici) sono di fronte a un dilemma: da un lato, i Repubblicani difendono i valori cristiani, ma non convincono sui diritti umani (pena di morte, nessuna sanatoria per gli immigrati residenti da tempo); d'altra parte, i Democratici sembrano più compassionevoli e sostengono i diritti delle minoranze, ma anche matrimonio e adozione gay, pratiche di utero in affitto, secolarizzazione estrema del panorama culturale. Perché, secondo Lei, alla fine i Cattolici sembrano favorire i Democratici?

Purtroppo, storicamente il Partito Democratico è stato allineato con la popolazione cattolica.

Gli ideali di metà del XX secolo hanno favorito le questioni

della persona comune. Il Partito Democratico è stato percepito come la scelta adatta per il cittadino medio. In un periodo in cui i Cattolici dovevano lottare per essere accettati nella società, il partito Democratico è stato visto come un veicolo per raggiungere questo obiettivo. Così i Cattolici si sono assimilati all'Americano medio, a detrimento della fede. I Cattolici con una carente formazione dottrinale e un diminuita pratica della fede trovano che il programma dei Democratici risponda a un senso profondo di equità.

Rispetto all'Europa, la Chiesa cattolica americana sembra più ferma sul piano dei valori, e al tempo stesso molto aperta su questioni delicate come quella dei sacramenti ai divorziati. Eppure, secondo un recente sondaggio Pew, nonostante l'immigrazione da aree geografiche a prevalenza cattolica, il numero dei fedeli appare in calo. Quale sarà secondo Lei l'influenza del nuovo pontificato sulle comunità cattoliche americane?

Il medesimo rapporto Pew riferisce che i Cattolici negli Stati Uniti hanno un'opinione favorevole di Papa Francesco e precisa che tale impressione non ha inciso sulla pratica della fede.

Un effetto Francesco, simile a quello registrato in Italia, sarebbe benvenuto da noi.

Dalla dottrina sociale ai costituenti

Il lavoro, un valore umano e cristiano

di Franco Peretti

Il primo maggio, è la festa del lavoro, una ricorrenza densa di significato sia per il cittadino cristiano sia per il cittadino laico.

Un tempo questa giornata era considerata prerogativa della società civile, anzi prerogativa della sinistra, che vedeva nel lavoro un suo ed esclusivo valore.

La storia però che, come diceva Giovanni XXIII, tutto vela e tutto svela, ripropone una più precisa valutazione e quindi permette di considerare il lavoro come componente della personalità e di conseguenza sia la religione sia la sociologia laica non ne devono parlare in modo esclusivo.

Mi sembra utile fare qualche sottolineatura, prendendo spunto sia dal pensiero sociale della Chiesa, sia da qualche articolo della Costituzione italiana.

Costante, puntuale ed efficace è stato ed è il pensiero sociale della Chiesa, che dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII fino alle ultime affermazioni di Francesco, ha sempre fatto riferimento al lavoro considerandolo una dimensione fondamentale dell'esistenza umana, dimensione, che permette all'uomo di partecipare *non solo all'opera della creazione, ma anche all'attività di redenzione* come si legge nel compendio della dottrina sociale della Chiesa.

Con questa definizione cadono tutte le teorie, che considerano il lavoro come semplice merce di scambio o come elemento impersonale dell'or-

ganizzazione produttiva.

Il lavoro, così definito, assurge a manifestazione della dignità umana, non è un risultato solo dell'azione individuale, ma è l'espressione dell'uomo in quanto protagonista e come tale va considerato.

Significativa a questo proposito l'affermazione *Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro*.

Intesa così l'attività lavorativa è superiore ad ogni altro fattore della produzione, capitale compreso.

Va aggiunta anche un'ulteriore sottolineatura: la dimensione sociale.

Il lavoro umano non solo deve quindi servire a far crescere la persona che lo realizza, ma deve anche servire a far crescere la società, nella quale l'uomo è inserito.

Alla luce dei principi esposti appaiono molto significativi anche gli ultimi appelli di papa Francesco a favore del diritto al lavoro.

Ogni uomo, sostiene il papa, proprio in quanto uomo, ha diritto ad un'occupazione dignitosa, perché, se da un lato, grazie all'attività lavorativa, ricava quello che serve per vivere, dall'altro, con il lavoro, partecipa alla realizzazione del piano di creazione e di redenzione voluto da Dio.

I principi cristiani relativi al lavoro hanno trovato nei cattolici eletti nella Assemblea Costituente del 1946 in Italia, fedeli e puntuali sostenitori.

Alcuni articoli della Costituzione fanno riferimento ai contenuti del

pensiero sociale della Chiesa in materia di lavoro.

Un esempio per tutti: l'art.1 della Costituzione afferma *L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*.

Molto spesso questa affermazione non è stata considerata nel suo significato più profondo, è stata valutata come una ridondante frase piena di retorica. Così non è.

Questo articolo sancisce che il lavoro è l'unica fonte della ricchezza personale e giustifica il patrimonio del singolo cittadino.

Ovviamente se è importante il lavoro, deve essere data alla persona la possibilità di lavorare ed è compito della Repubblica fare in modo che tutti i cittadini abbiano un'attività lavorativa.

Alla Repubblica è affidato il compito di rimuoverne gli ostacoli.

A questo proposito mi viene in mente una considerazione fatta da uno studioso laico, Gaetano Salvemini, il quale afferma che spesso le costituzioni rappresentano le proteste contro il passato.

La costituzione italiana è nata come protesta contro il fascismo. E' altrettanto vero però che le costituzioni possono essere anche vibrata protesta contro il presente, quando restano inattuati i suoi principi. L'attuale fase di disoccupazione, in modo particolare giovanile, trova nella costituzione lo strumento più forte ed efficace di protesta. I governanti debbono tenerne conto.